

Omelia
Immissione canonica del nuovo parroco
don Vincenzo Dibartolomeo
della Parrocchia di San Leonardo Abate

Cerignola - Chiesa parrocchiale di San Leonardo Abate - 16 settembre 2018

Carissimi fratelli presbiteri, diaconi e fedeli laici,

quest'oggi - è la nostra comune percezione - viviamo una celebrazione eucaristica che, nella vita di questa comunità parrocchiale di San Leonardo Abate, ha una portata notevole: quella di un passaggio storico. A darci questa sensazione non è semplicemente l'immissione del nuovo Parroco, don Vincenzo Dibartolomeo, ma contemporaneamente il congedo di colui che si può definire a ragione il "Parroco fondatore" di San Leonardo. Viviamo questo passaggio nel contesto della celebrazione eucaristica che dà forma alla nostra vita ecclesiale. L'avvicinarsi di un parroco non è paragonabile al cambio del presidente di una associazione laica, né a quello del responsabile di una istituzione statale. È il passarsi il testimone di due presbiteri, due membri dello stesso presbiterio, che hanno ricevuto la medesima ordinazione presbiterale e vivono la medesima esperienza ecclesiale.

Da una parte noi esprimiamo gratitudine a don Vincenzo D'Ercole. La esprimete voi, cari fedeli; la esprimo io come Vescovo nella Successione Apostolica dei miei predecessori. Il Concilio Vaticano II afferma: "Poiché il Vescovo nella sua Chiesa non può presiedere personalmente sempre e ovunque l'intero gregge, deve necessariamente costituire delle assemblee di fedeli, tra cui le parrocchie organizzate localmente sotto la guida di un pastore che fa le veci del vescovo" (SC 42). Tutta la sollecitudine della Chiesa poggia su queste fragili spalle: quelle di un parroco, che è chiamato qui a "fare Chiesa". Tempo, energie, risorse, preoccupazioni sono vissute nella Chiesa, con la Chiesa, in una unione non formale col Vescovo. Ma sono soprattutto vissute con Colui che è "l'autore e il perfezionatore della nostra fede", Gesù Cristo: per Lui, con Lui, in Lui.

Grazie, caro don Vincenzo. Io vorrei semplicemente tradurre in chiave presbiterale le parole di san Giacomo, ascoltate nella Seconda Lettura: "...mostrami

la tua fede senza le opere, ed io con le mie opere ti mostrerò la mia fede" (*Gc 2,18*). Con le tue opere ci hai mostrato la tua fede e la sequela di Gesù Buon Pastore. Questo ci basta!

Ed ora accogliamo don Vincenzo Dibartolomeo, che ha vissuto e vive ancora un prezioso servizio che certamente ne ha segnato l'esistenza presbiterale: rettore del Seminario, uomo dedito al discernimento vocazionale e anche responsabile della realtà del Seminario che oggi è una piccola fraternità sacerdotale.

Caro don Vincenzo, hai lavorato e continuerai a lavorare per le vocazioni, ma in parrocchia il tuo campo si amplia. Mi piace ricordare anche a te quello che dice il Concilio: "...spetta ai sacerdoti, nella loro qualità di educatori nella fede, di curare, per proprio conto o per mezzo di altri, che ciascuno dei fedeli sia condotto nello Spirito Santo a sviluppare la propria vocazione personale secondo il Vangelo, a praticare una carità sincera e attiva, a esercitare quella libertà con cui Cristo ci ha liberati" (*PO 6*). Avvicinerai il ragazzo, il giovane, la coppia, la famiglia, l'anziano, il vedovo, aiutandoli a trovare la loro strada nella sequela di Gesù Cristo. Ti auguro un ministero generativo, che sappia desiderare secondo i piani di Dio, sappia "partorire" vocazioni che vengono dall'alto, le sappia curare e lasciar partire!

Un'ultima cosa ad entrambi: l'efficacia del vostro ministero dipenderà molto dalla stima fraterna, dalla capacità di benedirvi reciprocamente, di rispettare con amorevolezza le scelte dell'altro, nel sentirvi membri di un presbiterio che è tanto più santo ed incisivo quanto più sa volersi bene. Buon cammino fraterno nel nostro presbiterio!

Ho parlato ai presbiteri, ora parlo a voi, cari fedeli di Cristo. A voi, come a me e ai due parroci, voglio riproporre tre aspetti che emergono dal Vangelo.

Il primo è che l'essenza del cristianesimo non è una idea, un sistema di pensiero o una tavola di comandamenti, ma una Persona, Gesù Cristo. "Chi dice la gente che io sia?" (*Mc 8,27*). È una domanda che ci interroga sulla fede. E poi Gesù la completa: "Ma voi, chi dite che io sia?" (*Mc 8,29*). Pietro risponde: "Tu sei il Cristo" (*Mc 8,29*). Dire a una persona "Tu sei il Messia" significa dirle che, per noi, Lui è tutto, che escludiamo di trattarlo come "uno dei profeti" (*Mc 8,28*). Gesù è uno su cui "puntare tutto" nella vita. Miei cari, quando chiamiamo Gesù "il Signore", noi abbiamo già fatto una scelta, poiché lo consideriamo il Primo, l'Unico, il Tutto.

Noi siamo qui riuniti a celebrare l'Eucaristia perché ci unisce questa fede nel Signore Gesù. Tutto il resto scaturisce da qui.

La scelta di Cristo non si chiama "militanza" (la usiamo per i partiti), né "partecipazione" (la usiamo per le cose che ci appassionano). Si chiama "sequela". Ce lo mostra bene la reazione di Gesù a Pietro. Gesù comincia a parlare della Passione, Morte e Risurrezione. Pietro si ribella e Gesù lo apostrofa: "Va' dietro a me, Satana" (Mc 8,33). Lo chiama "demonio". Perché? Perché l'apostolo vuole fare di testa sua, vuole indicare a Gesù cosa fare, non vuole seguirlo. La vita cristiana è sequela di Cristo: scopri le sue orme nel Vangelo e seguile "passo dopo passo". A volte, quell'impronta ha tracce di sangue, è bagnata di lacrime e sudore: è la sequela di Gesù perché se vuoi amare, perdonare, andare avanti, morderti le labbra per non offendere e rispettare, sappi che devi soffrire. Ma sai che così ami. Miei cari, nella vita parrocchiale si dovrà servire molto, ma ricordate che la Croce è la forma di vita del discepolo.

E infine: la salvezza cristiana non risponde alla logica di questo mondo. Se ci fosse il naufragio di una grande nave si potrebbero verificare due modi di salvarsi: chi si butterebbe nella scialuppa di salvataggio, sgomitando e pensando a salvare la pelle. C'è chi si preoccuperebbe, invece, degli altri: deboli, bambini, anziani, e si darebbe da fare per metterli in salvo, rischiando di morire annegato perché è l'ultimo a lasciare la nave. Costui ha salvato non la propria pelle, ma la propria vita per amore. Così sia la vostra comunità: luogo nel quale imparate a seguire Gesù, ad amarvi, a salvare la vostra vita a rischio di perderla.

Aspirate un giorno, anzi aspiriamo, ad essere insieme nel Regno eterno di Dio, pastore e gregge, perché siamo vissuti così fin d'ora, nel nostro pellegrinaggio terreno.

Amen.

† Luigi Renna
Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano
Amm. Ap. di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo